

Il Mattino, 03.08.03, Le idee di Mendini? No grazie.

Le idee di Mendini? No grazie, quelle edicole non le vogliamo

Esercizi d'arredo in città

Raffaele Aragona

In relazione all'appello lanciato da Alda Croce, Mario de Cunzio, Guido Donatone e Carlo Iannello contro il nuovo arredo urbano, l'architetto Mendini, sul "Il Mattino" del 26 luglio, risponde: «La polemica è fatta da persone che non stimo e che ignoro». Bravo l'architetto Mendini, ha centrato il problema! È proprio di questo che abbiamo paura: che non conosca i napoletani e che non gliene importi nulla. Probabilmente, a girare per le nostre strade, diamo l'idea di essere gente da circo, da palcoscenico, e probabilmente lo saremo pure: [per noi la teatralità è innata](#). Siamo anche altro, però, siamo un popolo dal sentire profondo, antico, dal forte senso delle radici, anche se soffriamo delle lacerazioni dovute alle contrastanti culture che hanno di continuo turbato la coerenza della nostra identità. È comprensibile che l'architetto Mendini non ci conosca; per lui siamo soltanto napoletani; ma per noi essere nati in questa città ha un valore profondo [e c'è in noi molta più dignità di quanto il nostro colpevole silenzio non dimostri](#).

Quando cominciò a venir fuori la "sua" Villa Comunale, duemilacinquecento persone firmarono a sostegno del Comitato che avanzò una petizione per salvarla. A tutti loro, ovviamente, non fu data alcuna risposta, né a livello locale né centrale, ma soltanto promesse ufficiose. La speranza è che ora chi deve decidere, il sindaco, gli amministratori, ascoltino per tempo queste voci [ed evitino un ennesimo affronto. Continuiamo a sperare che quanto accaduto nel passato possa indurre a scelte più rispettose di quanti Napoli la vivono e la amano](#).

Continuiamo a sperarlo, anche se quanto è stato fatto di recente per la sistemazione in superficie della Stazione Materdei della Metropolitana non lo consentirebbe. Lo spettacolo all'interno della Stazione è quello al quale meritoriamente ci sta abituando questa splendida Metropolitana che, una stazione alla volta, va via via completandosi e giustamente è diventata il fiore all'occhiello della nostra città: un'opera che tutti ci invidiano e che è stata giustamente definita «Il metrò dell'arte».

La sorpresa, grande, si ha però quando si esce allo scoperto, nella piazza Scipione Ammirato, la cui targa – quasi una beffa – ne riporta il nome deformato in "Ammirata" (!). Lo stupore è forte: l'occhio non sa su quale stranezza prima fermarsi: l'incredibile pesce (una carpa?) del *Carpe diem* che divora la testa d'un uomo, i lampioni metallizzati a segnare uno stretto corridoio nel quale sfilano panchine "anti-comunicazione" disposte "spalla a spalla" come in un vagone, il cubo-giocattolo d'ingresso all'ascensore, l'avveniristica guglia, i mosaici policromi che ricordano drammaticamente gli chalet della Villa Comunale, i birilli-dissuasori in color alluminio e

dall'insolita sagoma.

Grande assente il verde, ridotto in pochi vasi di creta e di plastica; al suo posto grandi tappeti circolari in lamiera con decori sopraelevati [pronti a costituire motivo di facile inciampo al cammino, di intralcio al gioco dei bambini e di dolore alla vista del malcapitato passante.](#)

Tutto intorno, gli eleganti e sobri palazzi primo Novecento sembrano assistere attoniti, come noi cittadini, ad un altro oltraggio al decoro di una città che, per sanare situazioni decennali di degrado e di abbandono, non trova di meglio che inserire elementi completamente estranei i quali trasfigurano il carattere dei luoghi, [trasformandoli in ridicoli e colorati luna-park.](#)

Non possiamo ora non spaventarci all'idea che, sotto forma di regalo, invece delle belle, eleganti e funzionali edicole che stanno sistemando nelle strade di Roma, ci cadranno addosso venti edicole firmate da Mendini; se dobbiamo credere alla foto computerizzata riportata sulle pagine del Mattino, pare che dovremo subire un'altra moderna invenzione, una struttura che, tra l'altro, reca riprodotta su di un lato l'immagine-cartolina di Napoli e del suo golfo: [stereotipata imitazione di qualcosa che per fortuna in città possiamo godere dal "vero"!](#) Per non parlare dei "vasi per rifiuti", rossi ed irrazionali, o delle panchine di legno e ottone, senza alcun nesso architettonico con le nostre belle piazze.

[A me non pare di ricordare intrusioni siffatte in altre città. Chissà perché Napoli continua a subire interventi invasivi e di grosso impatto, danneggiandone il carattere originario e l'eleganza che nel passato ne hanno fatto una grande capitale. Speriamo che l'architetto Mendini con il tempo ci conosca sempre meno e che ci ignori tutti, città compresa!](#)